

## Primo ambito

# La famiglia come luogo di formazione

Oggetto di studio e di riflessione del primo ambito è la famiglia cristiana come luogo di formazione secondo una triplice articolazione: *educazione della fede e alla fede; educazione di socialità e di valori civili; educazione affettiva e sessuale.*

Tracciando le linee fondamentali, sia pur in modo sintetico, del compito essenziale della famiglia cristiana, quale comunità educante alla fede, alla socialità e ai valori civili, alla affettività e alla sessualità.

Prima di entrare nel vivo degli argomenti, sembra estremamente opportuno, nel contesto della struttura e della dinamica del convegno, porre qualche premessa, illuminante, che serva ad inquadrare sul piano pastorale il problema complesso e non facile dell'educazione che la famiglia cristiana può e deve dare in una società estremamente secolarizzata, consumistica, materialistica, nella quale molti oggettivi disvalori sono considerati e vissuti da non pochi come «valori»: sono i pseudo-valori che vengono veicolati quotidianamente soprattutto dalla stampa e dai mezzi di comunicazione sociale in genere.

Il card. Martini in un documento pastorale dal titolo «Dio educa il suo popolo» del 1987 esorta fortemente la comunità cristiana a ritrovare il gusto e la gioia di educare. «Educare è difficile», «Educare è possibile», «Educare è bello», «Educare è imprescindibile diritto-dovere della stessa famiglia»: questi anche per noi alcuni temi di un programma pastorale che nel piano della nuova Evangelizzazione pone al centro la famiglia cristiana come soggetto di educazione alla fede e di formazione ai valori, con un progetto educativo proprio e specifico nella società di oggi in cui confluiscono sulla stessa persona e sulla stessa famiglia diverse agenzie educative, quali la scuola, gruppi culturali di orientamento e di pressione, la televisione, la stampa, associazioni culturali in genere, gruppi sportivi, su cui si evidenziano buoni o cattivi maestri, in quanto portatori di valori e disvalori, di messaggi che dissolvano motivate credenze e collaudati costumi, impedendo la crescita e la maturazione della persona umana.

In realtà nessuna di queste «agenzie» che spesso si contendono il primato nell'ambito educativo riesce a realizzare una sorta di monopolio educativo mentre all'interno di esse vi sono senza dubbio diverse immagini dell'uomo cui si ispirano i diversi progetti educativi.

Pertanto anche «la famiglia, - scrivono Giorgio e Gianna Campagnini - nel momento in cui si fa al proprio interno portatrice di una certa immagine di uomo, è titolare di un progetto educativo.

La famiglia, dunque, può e deve ancora educare, anche se non è più la sola contro ogni tentativo totalitario da qualunque parte venga di emarginazione o di esclusione di essa perché tutto in campo educativo sia delegato alla scuola di Stato o ad altre strutture educative totalizzanti. E ciò a condizione che quanti hanno la responsabilità di un progetto educativo e i genitori prima di tutto, siano in grado di formulare una proposta educativa responsabile e coerente».

La famiglia cristiana nel suo progetto educativo ha come principio architettonico o suo progetto fondante, l'immagine dell'uomo-Dio Gesù Cristo, l'uomo perfetto a cui devono conformarsi ed assimilarsi, sia pur gradualmente, tutti i credenti in Lui, capaci per grazia e per gli aiuti soprannaturali dello Spirito di raggiungere la statura di Cristo stesso mediante la Parola vivente, ascoltata, interiorizzata e confessata nella fede, celebrata nei sacramenti e testimoniata nell'amore.

Senza dubbio l'educazione è un processo complesso al quale contribuiscono componenti diverse ciascuna con uno specifico carattere e con specifiche modalità. Ciò vale anche per l'educazione religiosa cristiana, che va pensata e attuata non come un momento a sé, ma vitalmente inserita nella globalità del processo educativo.

Il carattere specifico dell'educazione cristiana familiare consiste nel promuovere, favorire, sostenere il cammino di fede dei figli che essi hanno ricevuto nel Battesimo quale dono stupendo di Dio.

Il cammino di fede è dei figli: sono essi i soggetti del processo educativo cristiano. Sul piano della fede, come su ogni altro piano che tocchi l'interiorità della persona, va rispettata questa qualità di «soggetti», così come va rispettata la libertà intrinseca all'essere stesso della persona.

Di qui la regola fondamentale del processo educativo che i valori morali e religiosi vanno proposti e non imposti.

La libertà interiore riconosciuta ai figli, come valenza di fondo e, a mano a mano che crescono, come esercizio concreto di responsabilità, espone certamente al rischio, continuamente verificabile, di

scelte di vita e di fede diverse da quelle della famiglia e dei genitori.

La fede proposta è la stessa fede quale dono di Dio ricevuto dal bambino battezzato in modo inconscio e inespresso, deve divenire ad un certo punto di maturazione personale adesione libera e consapevole alla chiamata di Dio; questa adesione nessuno, né i genitori, né altri possono darla al posto della persona stessa.

Tocca tuttavia agli educatori e soprattutto alla famiglia creare le condizioni favorevoli, l'ambiente di vita capace di accogliere e di favorire e di non soffocare il seme della fede inserito vitalmente nei figli con il Battesimo. Occorre considerare la famiglia cristiana come questo ambiente vitale e favorevole al cammino di fede, non solo dei figli ma di tutti i componenti nel contesto più ampio, vitalizzante ed evangelizzante della comunità parrocchiale che ha chiare responsabilità educative della fede per tutti e in particolare per le famiglie, piccole chiese domestiche, aiutandole attraverso vie concrete praticabili in questa opera di educazione della fede e alla fede che certamente non è facile.

La famiglia dunque come vivente esperienza di chiesa (chiesa domestica) nella quale la regola fondamentale è l'amore, in cui ciascuno è accolto ed amato per quel che è, in cui perciò riconoscendo tutti (genitori e figli) i propri limiti e i propri peccati ci si apre a Dio che dà la gioia e si vive l'esperienza costruttiva del perdono di Dio; la famiglia che educa che è ambiente educativo non è infatti la famiglia di «perfetti» (utopia irrangiungibile) ma una comunità vitale di cristiani capace anche di peccato che umilmente si sforzano di rispondere di sì al Signore, di fare scelte coerenti con l'esigente chiamata alla sanità, di impostare su di esse la propria vita, riconoscendo poi ogni giorno la distanza che intercorre tra l'ideale cui si deve sempre tendere e la realtà intessuta di grazia o di peccato, di bene o di male. Questa non è una misurazione sconfortata o perdente ma è realisticamente rispondente alla realtà dell'uomo che pur essendo stato redento da Cristo, per le conseguenze del peccato originale, purtroppo può peccare e di fatto pecca; non è sconfortata e perdente perché animata dalla speranza viva e dalla fede motivata e fiduciale in Colui che può coprire la moltitudine dei peccati e che dà la vita e la dà in abbondanza.

Questa tensione profonda e questa dinamica in fede, speranza, amore, perdono dei peccati costituiscono il tessuto spirituale della famiglia cristiana capace di divenire esperienza educativa della fede e nella fede.

L'amore è il valore fondamentale in base al quale l'uomo e la donna

si scelgono per costituire una famiglia quale comunità di persone, comunità di vita e di amore. Tutta l'azione educativa della famiglia si riassume nel continuare e nel trasmettere l'amore, cioè la fede nell'amore di Dio e la capacità di amare. L'amore illumina i valori in base ai quali anche i figli possono liberamente operare le proprie scelte.

La famiglia pertanto educa alla fede - come risulta chiaramente dalla rivelazione - se e in quanto è immagine dell'amore trinitario; essa deriva dalla croce di Cristo, è testimonianza dell'amore di Dio per l'uomo; la famiglia ha come sua legge la carità vincolo di perfezione, la famiglia cristiana si nutre dell'Eucaristia e lo Spirito Santo è il maestro interiore e la sorgente dell'unità, della comunione e della pace.

Proprio perchè si ama ed ama la famiglia cristiana è segno di contraddizione di fronte all'egoismo o, peggio, all'egolatria dell'uomo e del mondo.

Compiere le opere dell'amore in famiglia significa partecipare, perdonare, non giudicare e non scandalizzare, pregare, soccorrere i poveri, condividere le gioie e le sofferenze degli altri, compartecipare i beni, ascoltare con pazienza e viva attenzione i propri figli, essere umili, longanimi, sempre aperti alla misericordia e al perdono, portatori di speranza e di gioia.

Educare alla fede in famiglia è combattere l'intimismo familiare che è chiusura e ripiegamento su se stessi per aprirsi agli altri, in virtù della circolarità e razionalità che sono dimensioni proprie della persona umana in quanto tale.

Educare alla fede in famiglia è educare nell'ottica del vero amore e del vero bene, al senso critico e selettivo di fronte a contraddittori e a volte deformanti messaggi provenienti dalle tante agenzie specialmente radio-televisive e della stampa, per potere discernere, scegliere ed accogliere i messaggi valoriali che aiutano l'uomo nella sua crescita e maturazione in ricchezza di autentici valori umani e cristiani.

Educare alla fede in famiglia è riscoprire il significato cristico ed ecclesiale del Battesimo, gli impegni di fedeltà alle promesse battezzali, il senso d'appartenenza a Cristo e alla chiesa, il senso e la viva fede dell'essere figli adottivi di Dio, destinati da Dio stesso alla vita eterna.

Tale educazione di fede in famiglia si realizza nel rapporto intersoggettivo del dare e del ricevere: i genitori donano ai figli e i figli, a loro volta, donano ai genitori, così la vita familiare è dialogica per-

chè fondata sull'amore che si dona e sull'amore corrisposto che si ridona in quella meravigliosa circolarità di beni spirituali che è la comunione dei santi.

In conclusione di questa prima parte possiamo affermare che l'educazione alla fede nella famiglia - fede che opera mediante l'amore - implica necessariamente l'educazione alla socialità e agli stessi valori umani e civili. Così la famiglia si configura come scuola di socialità e di veri valori civili.

Innegabilmente pur nella diversità e nella verità delle forme storiche la famiglia ha una centralità sociale e una rilevanza personale straordinaria perché determina nel bene e nel male l'orientamento di base della personalità, effettua l'inculturazione dell'etnia e trasmette i valori del gruppo, del popolo e della sua fede, avendo inoltre rilevanza economica e politica per l'influenza che essa esercita sui comportamenti politici a cominciare dal voto per la disponibilità alla partecipazione o viceversa per i freni che pone.

Questa famiglia oggi risente della frammentazione sociale; in essa convivono sempre di più persone con valori e norme diverse e non c'è integrazione su una visione coerente della vita e del mondo. La famiglia vive compromessi ed ha perso valore come modello di riferimento. I suoi comportamenti hanno forse perso «il morale più che la morale» (Vescovi francesi) e ad essi manca fiducia e coraggio. Oggi tranne, la chiesa le altre agenzie non sono formative della famiglia e i componenti non ricevono valori mancando nell'insieme un'etica pubblica. A loro volta i componenti hanno forza per trasmettere valori alla società. Di qui alcuni interrogativi: la famiglia cristiana esiste oggi quale scuola di socialità e di valori civili? E se esiste, in che modo agisce e qual è la sua incidenza? La famiglia cristiana si caratterizza come cristiana nella sua specificità? È omogenea al vangelo? Sa essere segno, sa trasmettere fiducia e speranza? Ha la responsabilità cosciente di essere luogo di formazione originale? Aiuta a non conformarsi alla mentalità del mondo?

E nell'itinerario di formazione quale aiuto può venire da parte della comunità cristiana nell'individuare e vivere uno stile che nell'insieme realizzi un quadro di valori e di diritti fondati sull'obbedienza alla verità su Dio e sull'uomo, all'amore a Dio e al prossimo?

Il documento della CEI sulla «Chiesa Italiana e Mezzogiorno sviluppo nella solidarietà» al numero 11 ricorda i valori del Sud (etica del lavoro come fatica, Sud come luogo di vita, esistenza della diversità e pluriformità, la saldezza dell'istituto della famiglia, la religiosità popolare) come espressione di una cultura e generatore di

un etos anche se hanno bisogno di essere sottoposti a discernimento.

Questi valori che sono «nostri» li troviamo validi anche oggi? Molti valori li proclamiamo e non li viviamo e molti disvalori sono diventati punto di riferimento e di prassi anche per famiglie cristiane.

Ai valori invece si perviene con una profonda, costante maturazione personale comunitaria e sociale mediante l'evangelizzazione degli stessi.

Dobbiamo chiederci come la famiglia coglie, interpreta, propone, vive, parole-valori come lealtà, onestà, partecipazione, bene comune, legalità ed altri.

La fede, l'iniziazione cristiana come diventa iniziazione sociale? Quale rapporto c'è tra l'amore per il prossimo e il comportamento virtuoso del singolo?

La famiglia nel vivere la propria vita di fede attigendo alla Parola ed alla vita sacramentale, come può educare i comportamenti orientandoli perchè essi divengano valori?

Il cristiano sa vivere in famiglia e nella società i valori della lealtà, dell'onestà, dell'onore quello autentico, il senso della giustizia, della legalità; sa vivere la politica come bene comune e non come categoria che serve all'utile personale o di gruppo?

Riesce a vivere le beatitudini coniugando ai valori religiosi quelli civili?

A questi interrogativi la famiglia cristianamente ben formata dovrebbe essere capace di dare risposte positive. Di qui la necessità che la comunità ecclesiale offra strutture e servizi perchè la famiglia sia veramente scuola di socialità e di valori civili.